



En tibi, formosæ sub Europa puellæ,
Vniude fecundos panditve illa sinus

MERIDIES.
Fidens Italianæ dextra Cimbricæq; sinistra,
Obtinet, Hæpanum fronte ætitiq; iolum.

Pectore habet Gallos, Germanos corpore gestat,
Ac pedibus Graios, hæuomatæq; iouet.

FONDAMENTI DEL DIRITTO EUROPEO

Esperienze e prospettive

a cura di

Gianni Santucci, Paolo Ferretti, Sabrina Di Maria

a cura di
Gianni Santucci, Paolo Ferretti, Sabrina Di Maria

FONDAMENTI DEL DIRITTO EUROPEO

ESPERIENZE E PROSPETTIVE

Atti del Convegno – Trento, 13-14 dicembre 2018



Edizioni
Università
di Trieste

In copertina: H. BUNTING, *Europa Prima Pars Terrae in Forma Virginis*.



La versione elettronica ad accesso aperto
di questo volume è disponibile al link:
<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/29575>



Opera sottoposta a peer review
secondo il protocollo UPI - University Press Italiane

EUT Edizioni Università di Trieste 2019

ISBN 978-88-5511-098-3 (print)
ISBN 978-88-5511-099-0 (online)

EUT - Edizioni Università di Trieste
Via E. Weiss, 21 – 34128 Trieste
eut@units.it
<http://eut.units.it>
<https://www.facebook.com/EUTEditioniUniversitaTrieste>

INDICE

<i>Premessa</i>	7
Gianni Santucci <i>Introduzione ai temi del convegno</i>	9
Paolo Ferretti <i>I Fondamenti del diritto europeo nell'Università italiana</i>	25
Sabrina di Maria <i>L'insegnamento della materia: i contenuti</i>	47
Riccardo Cardilli <i>Lo studio del diritto romano e i Fondamenti del diritto europeo</i>	57
M. Floriana Corsi <i>Fondamenti del diritto europeo: dall'esperienza alcune perplessità e un'opportunità</i>	83
Tommaso dalla Massara <i>Fondamenti del diritto europeo e comparazione diacronica</i>	91

Roberto Fiori <i>Fondamenti del diritto europeo: problemi scientifici, didattici e accademici</i>	115
Giovanni Luchetti <i>L'esperienza bolognese</i>	125
Aldo Petrucci <i>I Fondamenti del diritto europeo nella Facoltà/Dipartimento di Giurisprudenza di Pisa</i>	133
Antonio Saccoccio <i>Diritto romano, fondamenti e fondamentali</i>	157
Laura Solidoro <i>I Fondamenti 'romanistici' del diritto europeo. Contenuti, finalità e limiti della disciplina</i>	189
Emanuele Stolfi <i>Un'esperienza didattica</i>	217
Arrigo Diego Manfredini <i>Sintesi degli interventi</i>	241

L'ESPERIENZA BOLOGNESE

Anzitutto voglio esprimere anch'io i miei più calorosi ringraziamenti ai colleghi e amici Gianni Santucci e Paolo Ferretti per aver organizzato questo seminario. L'iniziativa merita davvero un plauso particolare perché, a distanza ormai di un ventennio dal primo inserimento dei Fondamenti del diritto europeo nel percorso formativo delle Scuole di specializzazione per le professioni legali, è oggi davvero necessario fare il punto della situazione per verificare il livello di diffusione e le modalità di insegnamento (e ancor prima dell'indagine scientifica) di questa giovane disciplina. Spero anzi che da questo nostro seminario possa venire una più generale riflessione su temi e saperi oggetto del nostro settore disciplinare, in una logica che deve certamente condurre al riconoscimento di una pari dignità dei temi di ricerca, ma che non può prescindere, in un quadro di "modernizzazione" dell'offerta didattica, dalla valorizzazione dei Fondamenti, la cui collocazione come momento di confine del settore, sia sul piano della ricerca che su quello della didattica, assume il compito centrale di rendere più solido e diffuso il dialogo della romanistica di oggi con materie e colleghi non immediatamente contigui, ma potenzialmente vicini, quali anzitutto quelli che insegnano il Diritto privato e, guardando alla costituzione romana, il Diritto pubblico.

In questa logica due mi sembrano i principali obiettivi da perseguire. Il primo è quello di inserire stabilmente l'insegnamento di Fondamenti nel percorso formativo della laurea magistrale a ciclo unico in Giurisprudenza e ciò senza rinunciare agli spazi che soprattutto ora si aprono, proprio per i Fondamenti, nella nuova laurea magistrale in Scienze giuridiche. Il secondo è quello di rivendicare al nostro settore disciplinare l'insegnamento dei Fondamenti e ciò non solo in osservanza della declaratoria, ma anche perché la dimensione diacronica dello studio e dell'insegnamento dei Fondamenti, pur richiedendo diverse competenze, presuppone una ineludibile conoscenza del diritto antico che solo il romanista può avere.

Siamo però qui per discutere insieme sulle nostre esperienze di ricerca e di didattica e a me tocca ovviamente esporre quella bolognese, che, lo dico già iniziando la mia riflessione, è una storia atipica rispetto a quelle di altre realtà in Italia. È atipica perché a Bologna i Fondamenti entrano simultaneamente e molto presto sia nel percorso formativo della Scuola di specializzazione, sia nel percorso dell'allora tre+due nell'ambito della laurea specialistica. Questo avviene perché fin dall'inizio si fece la scelta (poi rivelatasi azzeccata) di suddividere il vecchio corso biennale di Diritto romano in due parti, ciascuna con sette crediti, una più tradizionale, cui venne conservata l'intitolazione di Diritto romano, con la titolarità di Danilo Dalla e una appunto, allora sperimentale, di Fondamenti del diritto europeo con la mia titolarità.

La scelta, allora particolarmente innovativa rispetto al panorama nazionale, si consolidò nel momento di passaggio alla laurea magistrale a ciclo unico, laddove fu fatta la scelta condivisa di concentrare tutti e quattordici i crediti sul corso di Fondamenti del diritto europeo (successivamente ridenominato, per caratterizzarlo maggiormente, come Fondamenti romanistici del diritto europeo). Questo ha portato nella realtà bolognese ad avere un corso semi-obbligatorio di quattordici crediti (alternativo a un corso di crediti equivalenti di *Ius* 19), con la possibilità fra l'altro per gli studenti di "recuperare" fra gli opzionali quello dei due corsi che non fosse stato scelto in prima battuta.

Il risultato è stato che a Bologna da oltre dieci anni abbiamo un corso di Fondamenti romanistici del diritto europeo di quattordici crediti (novantasei ore di didattica frontale) con circa ottocento esami all'anno e con un problema di crescita che sta creando notevoli difficoltà in termini di spazi della didattica, a tal punto da richiedere al più presto (e appena saranno disponibili le necessarie risorse) uno sdoppiamento che permetta di gestire quello che è diventato il corso con il maggior numero di studenti di tutta la laurea magistrale a ciclo unico. Peraltro il successo nella didattica dei Fondamenti non si arresta qui. È stato infatti creato da qualche anno un corso in lingua inglese (di quaranta ore) nell'ambito dell'offerta didattica del Dipartimento di Scienze politiche e sociali e, proprio quest'anno, un altro, sempre in inglese, nel secondo anno della neonata laurea magistrale in Scienze giuridiche (di sessanta ore). A questo si aggiunge un corso in italiano da vari anni presente nella sede di Ravenna che costituisce una perfetta replica (quattordici crediti e novantasei ore di didattica frontale) di quello della magistrale bolognese. Un ulteriore corso breve è infine presente anche nell'offerta didattica della Scuola di specializzazione per le professioni legali.

Per riepilogare possiamo dunque concludere col dire che a Bologna i Fondamenti romanistici del diritto europeo hanno in quattro corsi di laurea di primo e di secondo livello circa trecento ore di didattica frontale, con oltre mille esami all'anno e un numero sempre crescente di tesi di laurea che – e il dato va monitorato perché non deve diventare in qualche modo il risultato di una patologia – tendono a sopravanzare il numero complessivo delle tesi assegnate e discusse nell'ambito dei corsi obbligatori di Istituzioni di diritto romano. Quest'ultimo aspetto è comunque da ritenersi complessivamente positivo perché ha permesso di instaurare un rapporto continuativo fra gli studenti e il diritto romano fino al quarto e al quinto anno di corso, circostanza che si è rivelata utile anche ai fini del reclutamento, a livello di dottorato, degli studenti maggiormente motivati.

Il successo dell'esperienza bolognese non si misura però solo su questi numeri. Il corso di Fondamenti ha infatti contribuito a creare un dialogo in ambito didattico e scientifico con i colleghi delle discipline di diritto positivo, *in primis* privatisti e costituzionalisti, dialogo che spesso si risolve anche in cotutele nelle tesi di laurea, nonché un interesse riflesso degli studenti nei confronti del diritto romano perché è nei corsi di Fondamenti che questi ultimi hanno l'occasione di "toccare con mano" l'importanza attuale del diritto romano nella formazione degli ordinamenti giuridici contemporanei, in un quadro in cui la straordinaria esperienza giuridica del passato diventa fattore determinante della conoscenza del presente, in una consapevolezza del ruolo imprescindibile del diritto romano, anche *de iure condendo*, nelle soluzioni adottate e adottande nel diritto contemporaneo.

A questa esperienza didattica si lega come inevitabile presupposto quella scientifica. E qui, sperando di non sottrarre troppi argomenti all'intervento dell'amico Aldo Petrucci, mi corre l'obbligo di tratteggiare gli sviluppi nel tempo di quello che, nell'ultimo quindicennio, è diventato un sodalizio scientifico basato sulla reciproca stima e fiducia.

Quando mi sono trovato a gestire prima come professore associato e poi come giovane professore ordinario il corso di Fondamenti ero certamente impreparato a farlo. La mia formazione essenzialmente storica, che rifuggiva da ogni ipotesi, anche solo sfumata, di attualizzazione, non era forse la più adatta per progettare un corso di Fondamenti. In questo quadro ad Aldo venne l'idea di costruire un corso che si occupasse di singoli temi in una prospettiva di comparazione diacronica, che però non si limitasse al confronto fra presente e passato, ma potesse giovare di una prospettiva *de iure condendo*, legata appunto ai numerosi progetti europei in materia di unificazione del diritto delle obbligazioni e dei contratti (per loro evidente natura più adatti a tentativi di armonizzazione). Erano stati da poco pubblicati i *Principles of European contract law* elaborati dalla commissione Lando che ci parvero più adatti di altri per costituire un punto di riferimento al nostro lavoro.

ro, anche perché nel dattagliato commento ai singoli articoli dei *PECL* mancava del tutto una prospettiva storica che era proprio il contributo che noi volevamo (e potevamo) dare¹.

Ci siamo così messi al lavoro, giovandoci dell'apporto determinante dei giovani pisani e soprattutto bolognesi che furono immediatamente coinvolti a pieno titolo nell'impresa. Il risultato dell'indagine così impostata fu la pubblicazione del primo volume del 2006 dedicato appunto ai *PECL*². Le idee guida del progetto furono essenzialmente tre.

La prima: non limitarci a una ricostruzione in chiave storico-comparatistica dei vari istituti, ma rovesciare provocatoriamente la prospettiva partendo non dal presente per arrivare al passato, ma piuttosto dagli stessi progetti di unificazione giuridica, nel nostro caso i *PECL*, per arrivare retrospettivamente al diritto romano. La seconda: sviluppare l'indagine in una logica di comparazione diacronica che coinvolgesse il diritto intermedio nella consapevolezza che non ci si potesse limitare alla comparazione fra "modelli" e contestualmente allargando la comparazione sincronica alle principali codificazioni europee ed extraeuropee. La terza: lavorare sulle fonti, non limitandoci in questo al diritto romano, ma allargando la prospettiva al diritto intermedio e contemporaneo per dare agli studenti nella didattica la piena consapevolezza delle continuità e delle discontinuità e la possibilità di "toccarle con mano".

Nel seguire queste tre idee guida le difficoltà maggiori le abbiamo incontrate nell'attuazione della seconda e della terza. In particolare, ritenuto indispensabile, nella comparazione diacronica, ripercorrere anche gli sviluppi del diritto intermedio, ci siamo

¹ Cfr. O. LANDO, H. BEALE, *Principles of European Contract Law. Parts I and II*, The Hague-London-Boston, 2000 (= *Principi di diritto europeo dei contratti. Parte I e II*, versione italiana a cura di C. Castronovo, Milano 2001); ID., *Principles of European Contract Law. Part III*, The Hague-London-New York 2003 (= *Principi di diritto europeo dei contratti. Parte III*, edizione italiana a cura di C. Castronovo, Milano 2005).

² Cfr. a questo proposito G. LUCHETTI e A. PETRUCCI (a cura di), *Fondamenti di diritto contrattuale europeo. Dalle radici romane al progetto dei Principles of European Contract Law della Commissione Lando*, Bologna 2006.

dovuti confrontare con questioni e temi ormai quasi abbandonati nelle indagini degli storici del diritto, andandoci a rileggere di volta in volta, di prima mano, la Glossa accursiana, Bartolo, Baldo, per poi passare, a seconda dei temi, attraverso i culti e il giusnaturalismo, fino ad arrivare a Domat e, come punto finale di approdo, a Pothier. Lo sforzo è stato notevole e forse non esente da errori e lacune, ma comunque è stata, soprattutto per i giovani, un'esperienza straordinariamente formativa e quindi estremamente utile.

Difficoltà minore, ma non irrilevante è stata poi quella di studiare e mettere a confronto i principali Codici contemporanei, non limitandoci al dettato normativo, ma cercando di approfondire, caso per caso, anche gli orientamenti dottrinali e giurisprudenziali. Tutto ciò nella convinzione che i Fondamenti non possano essere studiati e insegnati in una dimensione neopandettistica che abbia come raffronto al diritto antico esclusivamente il diritto nazionale (in una diacronia alla Di Marzo per intenderci)³, ma che la comparazione diacronica debba realizzarsi in un confronto serrato fra il diritto del passato e quello del mondo contemporaneo, intendendo come espressione di quest'ultimo i principali codici europei (in particolare Code civil, ABGB, Código civil español, BGB, Codice civile e delle obbligazioni svizzero, Código civil português, Codice civile olandese)⁴, ma senza perdere di vista una dimensione più ampia, estesa anche alle esperienze extraeuropee, fra cui si possono ricordare, fra le altre, quelle dei recenti Codici civili brasiliano e argentino o quella del Codice civile della provincia canadese del Québec⁵.

³ Cfr. S. DI MARZO, *Le basi romanistiche del codice civile*, Torino 1950.

⁴ Senza comunque escludere altre realtà soprattutto dell'est europeo, come ad esempio, il Codice civile polacco e il recente Codice civile della Repubblica ungherese, nonché il *Tsiviilseadustiku üldosa seadus* estone e l'*Obligacijski zakonik* sloveno, così come, guardando al di fuori dell'Unione Europea, il Codice civile della Repubblica federativa russa.

⁵ Cfr. *Código Civil Brasileiro* (2002-2003); *Código Civil y Comercial de la Nación Argentina* (2014-2015); *Code civil du Québec* (1991-1994). Mi riferisco in particolare a questi tre codici perché non solo espressione di importanti tradizioni giuridiche nazionali, ma anche perché fra i più recenti codici civili nella realtà internazionale.

L'idea del diritto comune europeo (inteso più come fenomeno culturale che come diritto vigente in un preciso contesto geografico e politico) è stata insomma una linea guida nella ricerca e nella didattica, consolidandosi dopo la pubblicazione, nel 2009, del *Draft Common Frame of Reference*, che, pur con tutti i suoi ben noti limiti, si è sostituito ai *PECL* come ideale punto di confronto nella didattica e nella ricerca⁶. In questo contesto si collocano i volumi, pubblicati nel 2009 e nel 2010 e dedicati appunto al *Draft*, che costituiscono un ampliamento di prospettiva e un allargamento dell'indagine rispetto al volume del 2006⁷.

Certo, questa massa di materiali non sempre risulta di facile apprendimento per gli studenti, ma l'analisi diretta delle fonti permette loro di apprezzare il ruolo centrale del diritto romano nella formazione dei moderni sistemi di *civil law* anche quando gli aspetti di discontinuità (che vanno di volta in volta indagati) prevalgono su quelli di continuità, rendendo fra l'altro il compito di ricerca dello studioso certamente assai più accattivante.

Peraltro come dicevo, e per concludere questo mio intervento, credo davvero che i *Fondamenti*, soprattutto nella loro dimensione didattica, possano essere una parte importante della nostra disciplina, nella loro funzionalità a dimostrare come il diritto non possa vivere al di fuori della sua storia e nella consapevolezza che solo il romanista detiene gli strumenti indispensabili per indagarla a fondo.

⁶ Cfr. C. VON BAR, E. CLIVE, *Principles, Definitions and Model Rules of European Private Law. Draft Common Frame of Reference (DCFR). Full edition*, I-VI, Munich 2009.

⁷ Mi riferisco ai tre volumi apparsi appunto fra il 2009 e il 2010: G. LUCHETTI, A. PETRUCCI (a cura di), *Fondamenti di diritto contrattuale europeo. Dalle radici romane al Draft Common Frame of Reference*, I, Bologna 2009; *Fondamenti di diritto contrattuale europeo. Dalle radici romane al Draft Common Frame of Reference*, II, Bologna 2010; *Fondamenti romanistici del diritto europeo. Le obbligazioni e i contratti dalle radici romane al Draft Common Frame of Reference*, I, Bologna 2010.